

IL BUON PASTORE:

Il Buon pastore? Si pensa subito a statue di gesso: Gesù con la boccuccia a ciliegia, l'agnellino sul dorso simile ad un batuffolo di cotone. Ma se leggo Giovanni, ogni leziosaggine scompare. Spicca invece, con odore di stallatico, la gagliardia della vecchia civiltà pastorale. Il linguaggio e tutt'altro che arcadico e rococò. «É un ladro e un brigante »; « Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere» Ma anche dove affiora la tenerezza («chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori»), di sciropposo non c'è nulla. Chi è mai stato in contatto coi pastori sa che questa è la loro vita: amara più che dolce, sofferta più che goduta, penosa più che idilliaca. La stessa affermazione di Gesù che ha messo in imbarazzo tanti esegeti: «Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti», inascoltabile in un salotto o in un'accademia, ha la ruvidezza d'un discorso di pastori, dove si dice latte cagliato al latte cagliato. Guardo alla sostanza, e sono costretto a dire sì. È vero, rabbi così poco cerimonioso. Quante voci mi hanno chiamato, prima e dopo la tua, da quella di Socrate a quelle dei «nuovi filosofi» del novecento! Non direi proprio che fossero «ladri e briganti», ma certo nessuna ha aperto la più segreta serratura della mia porta interiore. Solo la tua, come certi congegni elettronici che si aprono al risuonare di un'unica voce, mi fa scattare dentro il meccanismo del riconoscimento, dell'appartenenza. Io ti conosco perché mi hai fatto e redento tu, seguo la tua voce perché nessun altro, all'infuori di te, sa veramente chi sono, di cosa ho bisogno, dove voglio andare. Sono una pecora, faccio parte del gregge? Siamo tutti delle pecore, tutti facciamo parte di qualche gregge. Ma quello di Gesù non asservisce, non spersonalizza, non fa impazzire, non porta nel vuoto o al precipizio. Buon pastore? Direi: unico!

don Gaetano